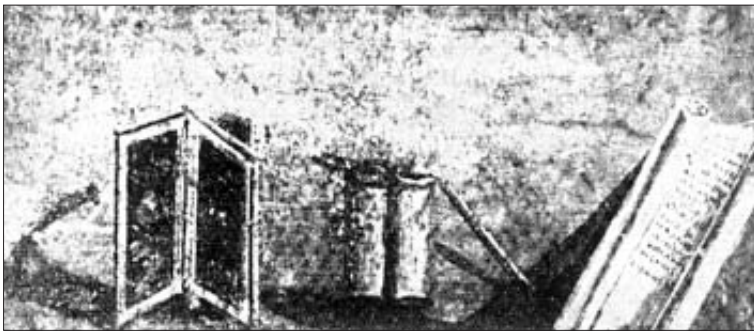
Carlo Pástena

Breve storia dei materiali scrittori dalle origini al XV secolo

presentazione di Marco Salerno, introduzione di Marco Palma, 2ª ed. riv., Palermo, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, 2001, p. 154, (Quaderni della Biblioteca centrale della Regione siciliana,12)

È risaputo che in Italia non esiste una tradizione consolidata verso la produzione di opere di taglio divulgativo, al tempo stesso rigorose e accessibili al lettore giovane o di cultura non accademica, e ciò riguarda anche, salvo lodevoli eccezioni, le discipline del libro manoscritto e a stampa.
Un contributo al superamento di questa lacuna è ora offerto dal pregevole e interessante volume di Carlo Pástena, che si presenta come il primo titolo di inte-

resse non strettamente locale, pubblicato all'interno della collana curata dalla Biblioteca centrale della Regione siciliana e distribuito esclusivamente in omaggio.
Carlo Pástena, direttore della Sezione fondi antichi della Biblioteca centrale della Regione siciliana, conferma, con questa *Breve storia dei materiali scrittori*, il ruolo di ricerca, di studio e di divulgazione che biblioteca e bibliotecario devono necessariamente svolgere, per contribuire alla valorizzazione dei fondi loro affidati e per sostanziare con il dovuto spessore il quotidiano esercizio della prassi professionale.
Il principale interesse del volume di Pástena risiede, oltre che nel taglio schiettamente divulgativo, nell'ampiezza delle tipologie e delle aree geografiche prese in considerazione, che lo rendono fruibile con profitto anche da parte del professionista o dell'operatore alla ricerca delle informazioni basilari inerenti alla propria disciplina.
La *Breve storia dei materiali scrittori* si apre con un capitolo introduttivo che riassume forme e significati della scrittura e presenta in sintesi le diverse tipologie di supporti e materiali scrittori. Segue il nucleo centrale dell'opera, dedicato a un'approfondita descrizione dei principali materiali scrittori in uso dall'antichità al XV secolo. In appendice, Pástena offre al lettore una breve sintesi, in forma di cronologia, su *Gli ultimi cinque secoli: dal XVI al XX secolo*, un'ampia bibliografia e oltre sessanta tavole che corredano e illustrano il testo.
Il capitolo introduttivo prende le mosse dalle importanti distinzioni tra la funzione di memoria a breve e a lungo termine svolta dai diversi documenti scritti, a seconda del supporto scelto, e tra iscrizioni (testi incisi) e manoscritti (testi scritti o dipinti).
Pástena elenca poi i supporti del manoscritto (foglie, papiro, lino, seta, ostraka, legno, bambù, cuoio, pergamena, carta di stracci) e le forme assunte nel corso del tempo: dal semplice foglio di papiro, che fin dall'antichità veniva scritto e piegato "allo stesso modo con cui venivano piegate e spedite le lettere prima dell'invenzione della busta" (p. 21), al rotolo e al codice. Allo stesso modo, l'autore distingue fra i diversi strumenti della scrittura, da quelli impiegati per le iscrizioni (scalpello, bulino, cesello, pennello, per le iscrizioni su pietra o metallo; stecche di canna, avorio o legno, per le iscrizioni su tavolette d'argilla o cerate) a quelli impiegati per il manoscritto (calamo, penna di volatile, pennello, mina di piombo, matita di grafite, con il necessario complemento di inchiostri e pigmenti).
Dopo questa premessa, Pástena si inoltra nel cuore della trattazione, descrivendo i diversi materiali scrittori e fornendo, per ciascuno di essi, storia, diffusione geografica, estremi cronologici, fonti letterarie, principali testimonianze archeologiche.
Spicca lo spazio dedicato a supporti spesso esaminati solo superficialmente dai manuali di paleografia, come le tavolette d'argilla, gli ostraka, i *libri lintei*, le tavolette cerate.
Le tavolette d'argilla, derivanti dai "gettoni di conto" dei villaggi mesopotamici del VII millennio a.C., furono impiegate, presso la città sumera di Uruk, per ospitare le prime forme di scrittura in caratteri cuneiformi, nel 3200-3100 a.C. L'uso delle tavolette d'argilla era diffuso, oltre che in Mesopotamia, anche in Egitto e fra etruschi, greci e romani, tanto che la più recente tavoletta in caratteri cuneiformi a noi nota risale all'anno 75 d.C.



Materiali e strumenti scrittori in un affresco pompeiano conservato nel Museo nazionale di Napoli

Gli ostraka, solitamente frammenti di terracotta impiegati per testi finalizzati a una conservazione a breve termine, erano diffusi in tutto il mondo antico. La maggior parte di quelli giunti sino a noi proviene da siti egizi e presenta scrittura o disegni realizzati per mezzo del pennello, come si può osservare da alcuni interessanti pezzi recentemente esposti a Venezia, nella sede di Palazzo Grassi, nell'ambito della mostra dedicata ai Faraoni. Gli ostraka greco-romani erano invece scritti mediante strumenti appuntiti, e il reperto più tardo scoperto fino ad oggi è un ostrakon, scritto in lingua latina, rinvenuto in Tunisia e risalente al V secolo d.C.
Del papiro, utilizzato in Egitto a partire dal III millennio a.C., Pástena ci informa che era impiegato anche in campo alimentare e per fabbricare sandali, cordami, ceste e stuoie, vele per imbarcazioni, capi di vestiario. Per la scrittura, esso era ancora utilizzato in età medievale dagli arabi, che gli affiancarono l'uso della pergamena e della carta, fino all'anno 945 e dalla curia pontificia fino al 1057 (bolla di papa Vittore II). Fra le raccolte di papiri giunte fino a noi, da segnalare, oltre ai ben noti papiri egizi, mesopotamici ed ercolanensi, i *corpora* altomedievali, come i diplomi merovingi (VII sec.) e i papiri bizantini e ravennati (VIII-XI sec.).
In tutto il mondo antico era diffusa l'abitudine di scrivere nell'interno della corteccia (da cui la voce latina *librum*) e su tavolette lignee. Spesso, queste tavolette erano imbiancate con stucco o vernice (*tabula dealbata, album*), scritte con calamo e inchiostro e legate in forma di codice. La Cina utilizzò il legno non solo come supporto per la scrittura, ma anche come matrice per testi e immagini stampati su carta (silografie), di cui ci sono pervenute testimonianze risalenti all'VIII-IX secolo d.C.
Direttamente legate alle precedenti sono le tavolette cerate, secondo Pástena "uno dei materiali scrittori più diffusi e longevi" (p. 57). In effetti, questi manufatti erano diffusi in Egitto, Mesopotamia, in gran parte del bacino del Mediterraneo, in Europa settentrionale e in India, e il loro uso si fa risalire al XIV secolo a.C. o, in

modo più documentato, alle tavolette d'avorio di Nimrud, del 710 a.C. L'impiego delle tavolette cerate continuò in età medievale e proseguì in età moderna, come attestato dalla tavoletta proveniente da Rouen, scritta in francese e risalente al 1849.

A proposito della pergamena, l'autore ricorda il noto episodio riportato da Plinio il Vecchio, che attribuisce l'introduzione di pelli non conciate come supporto scrittorio al re di Pergamo Eumene II (197-158 a.C.). In Roma, la pergamena (*membrana*) è attestata da Orazio nel I sec. a.C., come succedaneo delle tavolette cerate per minute e brevi annotazioni, mentre Marziale (I secolo d.C.), ne documenta l'uso per la redazione definitiva dei testi letterari. La pergamena ebbe larghissima diffusione in tutto il mondo antico e medievale e fu impiegata fino al XVI secolo. Peraltro, Pástena nota come, mentre in Occidente si tendeva a privilegiare la pergamena, dichiarando nulli i documenti redatti su carta (decreto di Federico II, 1231; *Statuti* di Padova, 1236), in Oriente si preferiva quest'ultima, ritenuta più difficilmente falsificabile.

L'impiego della carta inizia, secondo studi della metà del secolo scorso, nella Cina del II secolo a.C., e la sua successiva affermazione è dovuta al felice superamento degli inconvenienti dei materiali precedentemente in uso, come difficoltà di reperimento (papiro), elevato costo di produzione (pergamena), scarsa durata nel tempo (tavolette cerate).

In Cina, dopo una fase iniziale poco documentata, la carta venne utilizzata dapprima solo per la scrittura, ma poi anche per decorazioni, ventagli e ombrelli (III-IV sec.), lanterne, aquiloni, biglietti da visita (V-VI sec.), carte da gioco e cartamoneta (IX sec.). Materie prime utilizzate erano la canapa, il gelso, il bambù, la paglia e altre piante locali, mentre in Occidente prevalse l'impiego di stracci di lino e canapa.

Un grande contributo alla diffusione e alla tecnologia produttiva della carta venne offerto, come è noto, dagli arabi, a partire dai secoli VII-VIII. A essi si deve l'ingresso di questo materiale in Europa, con gli insediamenti in Spagna (711) e Sicilia (827). A partire dal XII secolo, nascono cartiere un po' in tutto il mondo occidentale. L'autore elenca le date d'inizio della produzione locale di carta (Spagna, 1151; Italia, 1276; Francia, 1348; Germania, 1390; Austria, Inghilterra, Polonia, Svizzera, XV secolo; Danimarca, Paesi Bassi, Russia, XVI secolo; Finlandia, Norvegia, Ungheria, XVII secolo) e si sofferma sulle differenze fra carta prodotta in Occidente e carta prodotta nel mondo arabo.

Fra i più antichi manoscritti cartacei giunti fino a noi, da ricordare un frammento cinese degli inizi del II secolo d.C., manoscritti arabi datati 866 (Leida, ms. Warner 298) e 983 (Oxford, Bodleian Library 1156), un manoscritto greco del VIII-IX secolo (Vat. Gr. 1200) e il più antico documento cartaceo redatto in Occidente, la lettera bilingue greco-araba della contessa Adelaide, datata 25 marzo 1109 (Palermo, Archivio di stato).

Nelle pagine conclusive, Pástena propone un breve *excursus* sul libro maya, il cui supporto era ricavato dalla scorza del kopo (*ficus padifolia*), secondo modalità di produzione molto simili a quelle della carta di papiro. L'autore non può fare a meno di rilevare le analogie fra produzione e tipologie dei materiali scrittori nell'America precolombiana, in Europa e nel Vicino ed Estremo Oriente, consistenti nell'impiego di una pianta locale per la produzione della carta (papiro, kopo, gelso, bambù, lino) e nell'elaborazione di forme ricorrenti (lettera, rotolo, libro "a soffietto").

La lettura del volume di Pástena può essere utile anche per l'insegnante delle scuole primarie e secondarie, che intenda impostare un curriculum legato alla storia del libro e della scrittura. I pochi limiti riscontrati, cui corre l'obbligo di accennare anche in vista di una eventuale ristampa, riguardano soltanto l'assenza di traduzione italiana per le fonti latine citate, fatto inconsueto, dato il taglio divulgativo del volume, e alcune lievi imprecisioni, come l'uso del termine "miscellanea *fittizia*" invece di "miscellanea *fattizia*" (p. 22) e le didascalie assenti o poco chiare relative alla descrizione dei libri "a farfalla", "a ventaglio", "a soffietto" ecc. (tav. 9, p. 105).

Per il lettore desideroso di approfondire la materia, vorremmo segnalare, oltre alle numerose e tutte pertinenti opere presenti in bibliografia, anche altri titoli che possono costituire un'utile integrazione e offrire occasioni di approfondimento in alcune delle direzioni suggerite dal libro. In particolare, ci preme citare, per la scrittura cuneiforme e quella egizia, i due bei cataloghi di mostre: *L'uomo cominciò a scrivere. Iscrizioni cuneiformi della collezione Michail*, testi di G. Pettinato, Milano, Electa, 1997; *Sesh. Lingue e scritture nell'Antico Egitto. Inediti dal Museo archeologico di Milano*, a cura di F. Tiradritti, Milano, Electa, 1999. Per i materiali scrittori in età romana, il volumetto di Fabrizio Pesando, *Libri e biblioteche*, Roma, Quasar, 1994, comparso nella collana curata dal Museo della civiltà romana. Infine, il breve ma denso manuale di Antonio G. Luciani, *Storia del libro. Materie e strumenti scrittori*, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 1998, dotato di ampia e articolata bibliografia aggiornata al 1986.

Riteniamo che il libro di Carlo Pástena offra, accanto a una nutrita serie di informazioni strutturate in modo sistematico, anche lo spunto per interessanti riflessioni sulla storia della cultura e sui processi produttivi a essa legati. Non a caso, particolari materiali scrittori e relative tecnologie sono sorti e si sono affermati all'interno di più ampi processi di trasformazione legati alla nascita, all'incontro e al declino, più o meno veloce, delle civiltà che hanno segnato la storia delle diverse aree geografiche del pianeta.

Alla radice di ciò, e al di là dei dati quantitativi e dei fatti meramente economici, sta un destino comune, insito nel desiderio tutto umano di esprimere e di trasmettere la propria esperienza e le conoscenze acquisite, secondo modalità volta a volta diverse, ma con innegabili analogie di forma, di contenuto e di intenzione.

Roberto Marcuccio

Biblioteca Panizzi
Reggio Emilia
roberto.marcuccio@municipio.it